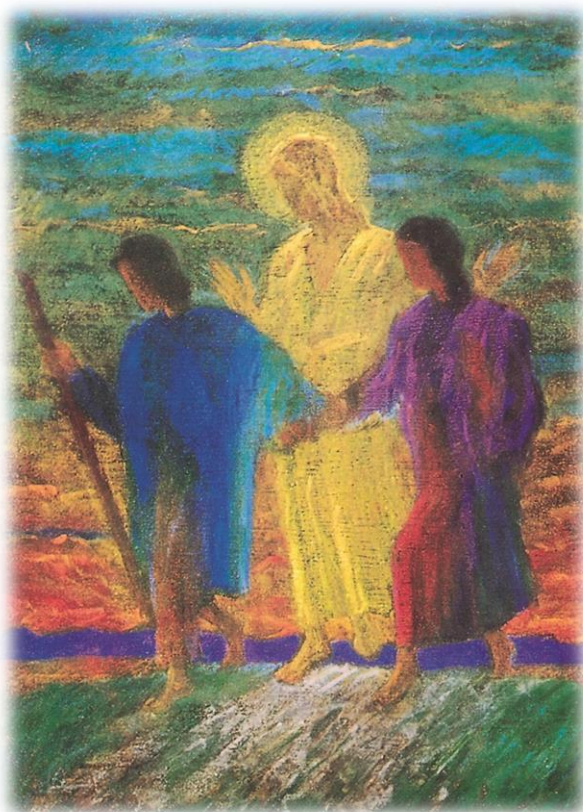


# TRADITIO SCALABRINIANA

Sussidi per l'approfondimento



24

novembre 2016

Comitato di redazione

Anna Fumagalli, mss, Elizabeth Pedernal, mscs, Alfredo Gonçalves, cs

Layout:

Elizabeth Pedernal, mscs

*TRADITIO*  
**SCALABRINIANA**  
Sussidi per l'approfondimento

24  
novembre 2016



~**PRESENTAZIONE** ~ **PRESENTAÇÃO** ~  
~**PRESENTATION** ~ **PRESENTACIÓN**~

Cresce ovunque la quantità di notizie sull'emigrazione. Ciò riflette l'aumento del numero di persone che si spostano. Come viaggiano gli uccelli sulle ali del vento – direbbe Scalabrini – speranze e sogni percorrono lunghe distanze a piedi, navigano i mari e attraversano i cieli. Alcuni sono interrotti bruscamente nell'impatto con i trafficanti di persone o a causa di naufragi imprevisti. Altri sono fermati alla frontiera, dove invece di ponti si innalzano muri. Molti sopravvivono a mala pena, mentre affrontano una lotta incessante per i documenti, il lavoro, la casa, i diritti e la cittadinanza.

La mobilità umana è divenuta un dato strutturale della società diurna. Così globalizzata nell'economia, nei trasporti, nelle comunicazioni. Con frequenza sempre maggiore popoli, gruppi e nazioni sono coinvolti nel fenomeno. È difficile oggi incontrare un paese che non conosca questo viavai senza fine, o come luogo di origine, o di transito, o di arrivo, quando non si tratta di tutti e tre gli aspetti insieme.

In un tale contesto storico e sociale, il numero 24 dei sussidi alla *Traditio Scalabriniana* ci offre tre contributi che possono aiutare ad illuminare le vie dell'esodo, dell'esilio e della diaspora: una testimonianza della missionaria secolare Margret Bretzel, un approfondimento della suora Leocadia Mezzomo e una meditazione del padre Alvirio Morés.

Quest'ultimo, a partire da una lunga esperienza, insiste sulla necessità di “rimanere in cammino”. Qui sulla terra costruiamo una tenda, non una casa. Mentre la casa può trasformarsi in fortezza, palazzo e sepolcro, la tenda rimane sempre aperta all'altro. Sr. Leocadia, poi, che tanto ha lavorato per la beatificazione di Madre Assunta, ci introduce nel segreto della sua spiritualità. Infine, Margret porta l'attenzione su un importante cambiamento di prospettiva: quando diventiamo più consapevoli di essere noi tutti “migranti”, cambia il modo di entrare in relazione gli uni con gli altri.



*Cresce por toda parte a quantidade de notícias sobre a migração. Reflexo do crescimento do número de pessoas que se deslocam. Como viajam as aves nas asas do vento – diria Scalabrini – esperanças e sonhos percorrem quilômetros a pé, atravessam desertos, navegam pelos mares e pelos ares. Alguns se interrompem tragicamente no confronto com os traficantes ou em imprevistos naufrágios. Outros são barrados na fronteira, onde em lugar de pontes erguem-se muros. Muitos se mantêm vivos a duras penas, numa luta incessante por documentos, trabalho, casa, direitos e cidadania.*

*A mobilidade humana converteu-se num dado estrutural da sociedade hodierna. Tão globalizada quando a própria economia, os transportes e as comunicações. Com frequência cada vez maior, povos, grupos e nações passam a fazer parte do fenômeno. Difícil hoje encontrar um país que não esteja envolvido nesse vaivém sem fim, como lugar de origem, lugar de trânsito ou lugar de destino, quando não as três coisas ao mesmo tempo.*

*Justamente em semelhante contexto sociohistórico, o número 24 dos subsídios à Traditio Scalabriniana nos oferece três contribuições que ajudam a iluminar as estradas do êxodo, do exílio e da diáspora: um testemunho da Missionária Secular Margret Bretzel, um aprofundamento da Ir. Leocadia Mezzomo e uma meditação do Pe. Alvírio Morés.*

*Este último, a partir de longa experiência, insiste na necessidade de “estar a caminho”. Aqui na terra construímos uma tenda, não uma casa. Enquanto a casa poder se converter em fortaleza, palácio e túmulo, a tenda mantém-se sempre aberta ao outro. Depois a Ir. Leocadia, que tanto trabalhou para a beatificação de Madre Assunta, nos introduz no segredo de sua espiritualidade. Enfim, Margret chama a atenção para uma importante mudança de perspectiva: quando nos tornamos mais conscientes de ser todos “migrantes”, muda o modo de entrar em relação uns com os outros.*



The volume of emigration news grows everywhere. This reflects the increase in the number of people moving. As the birds travel on the wings of the wind – said Scalabrini – hopes and dreams travels long distances on foot, sail over the seas and through the skies. Some are stopped abruptly in effect with the smugglers of people or because of unexpected shipwrecks. Others are stopped at the border, where instead of bridges, walls are built. Many survive barely, as they face a relentless struggle for the documents, work, home, the rights and citizenship.

Human mobility has become a structural feature of today's society, so globalized, in the economy,

transportations, communications. With increasing frequency, peoples, groups and nations are involved in the phenomenon. It is difficult today to meet a country that does not know this endless bustle, or as place of origin or transit, or destination, or when if it is not all three aspects together.

In such a historical and social context, the number 24 of *Traditio Scalabriniana* gives us three contributions that can help illumine the paths of the exodus, exile and diaspora: a testimony by Margret Bretzel, mss, a deepening of Sr. Leocadia Mezzomo, mscs and a meditation by Fr. Alvírio Morés, cs.

The latter, from long experience, emphasizes the need to "keep going." Here on earth we build a tent, not a house. While the house can be transformed into a fortress, palace and tomb, the tent is always open to the other. Sister Leocadia, then, who worked for the beatification of Mother Assunta, leads us into the secret of her spirituality. Moreover, Margret brings attention to an important shift of perspective: when we become more aware that we are all "migrants", it changes the our way we enter in relation with the other.



*Por todas partes aumenta el número de noticias sobre migración. Reflejo del crecimiento en el número de personas que se movilizan. Como viajan las aves sobre las alas del viento – diría Scalabrinini- esperanzas y sueños recorren kilómetros a pie, atraviesan desiertos, navegan por los mares y los vientos. Algunos se interrumpen trágicamente al confronto con los traficantes o en naufragios imprevistos. Otros son bloqueados en las fronteras, donde en vez de puentes se levantan murallas. Muchos a mala pena se*



*mantienen vivos, en una incesante lucha por documentos, trabajo, casa, derechos, ciudadanía.*

*La movilidad humana se ha convertido en un dato estructural de la sociedad hodierna, tan globalizada como la misma economía, el transporte, las comunicaciones. Cada vez con mayor frecuencia, pueblos, grupos/etnias y naciones se hacen parte del fenómeno. Es difícil encontrar hoy en día un país que no esté involucrado en ese vaivén sin fin, como lugar de origen, de tránsito o destino, o inclusive las tras cosas contemporáneamente.*

*En dicho contexto socio-histórico, el número 24 de los subsidios a la Traditio Scalabriniana nos ofrece tres contribuciones que nos ayudan a iluminar los caminos del éxodo, del exilio y de la diáspora: un testimonio de la Misionera Seglar Margret Bretzel, una profundización de la Hna. Leocadia Mezzomo y una meditación del P. Alvirio Mores.*

*Este último, a partir de su larga trayectoria, insiste en la necesidad de “estar en camino”. Aquí en la tierra construimos una tienda, no una casa. Mientras que la casa se puede convertir en fortaleza, palacio y tumba, la tienda se mantiene siempre abierta al otro. Después la Hna. Leocadia, que trabajó mucho para la beatificación de la Madre Assunta, nos introduce en el secreto de su espiritualidad. En fin, Margret llama la atención sobre un importante cambio de perspectiva: cuando nos hacemos más conscientes de nuestra condición de “migrantes”, cambia la manera de entrar en relación con los demás.*





*Con i migranti, costruttori nascosti e provvidenziali della fraternità universale dal di dentro dello stesso dramma dell'emigrazione, spesso frutto di ingiustizie e chiusure, speriamo in cieli nuovi e una terra nuova. La loro presenza, se accolta e stimata, può diventare una ricchezza per tutti. In particolare, essa è per la Chiesa profezia e 'sacramento di cattolicità', ricordandole la sua vocazione universale.*  
(Testo base della *Traditio Scalabriniana*, 5)

### ***Testimonianza***

## **“Siamo tutti migranti!”**

*Margret Bretzel, mss*

“Siamo tutti migranti!?”: sono le parole pronunciate anni fa', inaspettatamente ed in un italiano ancora incerto, dall'allora Vescovo della diocesi di Rottenburg-Stoccarda ed ora card. Walter Kasper. Eravamo al termine di una celebrazione eucaristica in cui erano presenti cattolici tedeschi e di diverse nazionalità.

In effetti, nella città di Stoccarda la percentuale dei cattolici con un'esperienza migratoria alle spalle è alta: sono circa 60'000, provengono da circa 140 paesi e costituiscono il 43% dei cattolici<sup>1</sup>. Questi numeri tuttavia non influiscono su

---

<sup>1</sup> Circa 35'000, pari al 24%, hanno una nazionalità diversa da quella tedesca, mentre il 19% ha la nazionalità tedesca. Nella popolazione cattolica quindi la percentuale di persone con un passato migratorio è più alta che in generale nella popolazione di Stoccarda, dove quasi il 39% degli abitanti ha un passato migratorio e il 22% circa possiede una nazionalità straniera.

un dato di fatto che rimane sempre valido, cioè sul fatto che in qualche modo gli autoctoni si trovano sempre in una posizione di superiorità. Questo vale per *tutti* gli autoctoni e in *ogni* paese del mondo: che ne siamo consapevoli o no, ci troviamo a guardare l'altro, colui che viene da fuori, lo straniero, sempre con una certa superiorità.

“Siamo tutti migranti!”: sono parole che esprimono un fondamentale cambiamento di prospettiva, per cui non ci sono più gli autoctoni da una parte e gli stranieri dall'altra, non si tratta più di un fare qualcosa per gli altri, ma di un andare gli uni verso gli altri, alla pari. Il premio Nobel per la letteratura Elias Canetti, che conosceva l'esperienza del migrante, lo aveva espresso così: “Riconoscere di essere migranti è più importante che essere ospitali nei confronti dei migranti”.

Infatti, quando diventiamo più consapevoli di essere noi stessi migranti, uomini e donne in cammino, tante cose cambiano, per es. il rapporto con il nostro paese, con ciò che possediamo, come anche il rapporto con coloro che vengono da altri paesi. Diventiamo persone più corresponsabili, più accoglienti, più attente alle relazioni; si potrebbe dire: diventiamo più uomini.

La storia della Chiesa significativamente mostra che “là dove era viva l'autocoscienza escatologica dei cristiani, cioè la consapevolezza di vivere in questo mondo come ospiti e pellegrini, anche la prassi dell'ospitalità era credibile” e che “al contrario, là dove questa autocoscienza escatologica si era affievolita, anche la prassi dell'ospitalità era venuta a mancare, avendo perso le sue radici spirituali”<sup>2</sup>. Oggi più che

---

<sup>2</sup> Così l'allora Vescovo di Basilea, ora card. Kurt Koch nel suo intervento tenuto durante il IV Congresso Mondiale sull'emigrazione organizzato nel 1998 in Vaticano dal Pontificio Consiglio per la Pastorale per i migranti e gli itineranti.

mai, dunque, abbiamo bisogno di luoghi ed esperienze che ci aiutino a scoprire sempre di nuovo di essere migranti, persone in cammino, uomini e donne su strada verso la patria vera.

Sono tedesca e vivo la mia vocazione di missionaria secolare scalabriniana in Germania. Giorno per giorno mi accorgo che il carisma scalabriniano è un dono che Dio ha dato non solo per il bene dei migranti, ma per tutti. È infatti una luce, un'ottica, un modo di guardare alla realtà dell'emigrazione così da poterne scoprire il senso più profondo:

“Il fenomeno migratorio, preso globalmente, ci rivela una vera trasposizione continua del soggetto che vive quasi di più nel domani della speranza che non nel presente della disperazione. [...] Quando tutto si muove, di fisso non resta che il movimento. Di qui la necessità che esso sia studiato da tutti i punti di vista e di fare in modo che esso venga sempre più umanizzato da una attiva e cosciente partecipazione dell'uomo”.<sup>3</sup>

Spesso mi accorgo di come l'incontro tra persone di diverse culture e specialmente tra autoctoni e migranti riesca a scombinate le idee e i pensieri che si avevano fino a quel momento. Allo stesso tempo questo incontro aiuta a rendere più pulite, più essenziali le relazioni, a verificarne cioè l'autenticità. Due aspetti vengono così in risalto: da un lato l'inviolabile dignità di ogni persona, dall'altro il fatto di essere nati *da* e *per* la relazione.

---

<sup>3</sup> Cesare Zanconato, Tarcisio Rubin, *Chiesa peregrinante. Note di teologia pastorale*, p. 37 e p. 45.

Durante il convegno diocesano di pastorale giovanile del gennaio 2000 sul tema “Si parte! La pastorale giovanile cattolica in una società sempre più multiculturale”, nel quale per la prima volta si era voluto che tra gli organizzatori ci fossero anche operatori pastorali stranieri, il Vescovo ausiliare Thomas M. Renz espresse la sfida cristiana così: “Ciò di cui abbiamo bisogno per poterci capire oltre tutte le frontiere, non è un ‘traduttore’ ma un ‘trasformatore’; abbiamo bisogno dello Spirito di Dio che ci conduce verso un nuovo pensare e sentire e, di conseguenza, verso un nuovo operare. Abbiamo bisogno di un amore nuovo e più grande”.

In questo cammino il carisma scalabriniano può aiutare a riconoscere che lo Spirito di Dio è all’opera e sta indicando le nuove strade dell’incontro proprio attraverso il più piccolo, lo straniero. Spesso, per esempio, mi capita di andare a visitare rifugiati nei loro alloggi insieme a ragazzi che si stanno preparando alla cresima. E la loro esperienza è quella di essere accolti con più cordialità e generosità di quanto usualmente avvenga con i vicini di casa. Nell’incontro con i rifugiati i ragazzi toccano con mano valori come la solidarietà, la condivisione, la speranza e il coraggio di affrontare la vita pur in mezzo a tante difficoltà.

La presenza scalabriniana nella chiesa locale diventa profetica nella misura in cui, attraverso una spiritualità vissuta, riesce a portare l’attenzione sulla trasformazione che lo Spirito Santo sta operando nelle nostre società, nelle nostre parrocchie, nelle relazioni. Infatti “solo una spiritualità specifica, come vita che fa spazio all’azione dello Spirito Santo nella concretezza dei contesti quotidiani, può rivestire di profezia la nostra presenza nella Chiesa e nel mondo e donare vitalità alla nostra missione con e per i migranti nelle chiese locali. Ciò che è generico, infatti, non può essere un

dono per gli altri” (Testo-base della *Traditio* Scalabriniana, 1).

Da alcuni anni vivo e collaboro presso il Centro di spiritualità, sorto nel 1982 su iniziativa della diocesi di Rottenburg-Stoccarda e dei Missionari Scalabriniani in collaborazione con le Missionarie Secolari Scalabriniane. La diocesi ha messo a disposizione una sede per dare la possibilità specialmente ai giovani, accompagnati da chi per vocazione ha ricevuto un dono particolare in questo senso, di scoprire ed approfondire la dimensione universale, “cattolica” della fede cristiana<sup>4</sup>.

Quando, durante uno degli incontri mensili, il Vescovo di Stoccarda, Mons. Gebhard Fürst, ha potuto salutare i giovani presenti, attraverso i quali erano rappresentati tutti e cinque i continenti, ha esclamato pieno di stupore: “Ecco l’universalità della Chiesa!”. Si tratta, allora, di creare occasioni in cui tanti possano riconoscere con stupore che la presenza dei migranti e rifugiati rende visibile nel piccolo, sul posto, l’universalità della Chiesa.

Che cosa fare allora? “Vivete il vostro carisma” ha detto il card. Francesco Montenegro, Vescovo di Agrigento, incontrando alcune Missionarie Secolari Scalabriniane che nel 2014 sono arrivate nella sua diocesi per incominciare una nuova presenza. Solo così, infatti, lasciandoci guidare dal

---

<sup>4</sup> Dal 1982 ad oggi più di 24'000 giovani di 34 nazionalità sono venuti a contatto con la proposta formativa del Centro di Spiritualità di Stoccarda, il cui animatore è p. Gabriele Bortolamai, missionario scalabriniano. Alcuni anni dopo la sua inaugurazione, in alcune delle città dove il nostro istituto secolare è presente (a Solothurn in Svizzera, a Milano in Italia, a São Paulo in Brasile e a Città del Messico) sono sorti altri Centri Internazionali “G.B. Scalabrini” per la formazione dei giovani, autoctoni e migranti insieme.

carisma e non da altro, possiamo diventare quel ponte che prepara, rende possibile ed interpreta, alla luce del Vangelo e della visione profetica di G.B. Scalabrini, l'incontro tra autoctoni e migranti, permettendo agli uni di aprirsi agli altri. Solo lasciandoci guidare dal carisma impariamo, come Chiesa con la Chiesa e insieme a tutta l'umanità, a diventare prima di tutto noi sempre più "migranti" e ad esprimere attraverso il nostro modo di agire nelle situazioni più diverse un'apertura universale, "cattolica", senza esclusioni.

Tutto questo incomincia nel piccolo di ogni giorno. Infatti "il primo luogo in cui si vive la spiritualità missionaria scalabriniana è la propria comunità. La differenza tra l'ideale che ci è dato e la realtà quotidiana è da comprendere come laboratorio in cui è possibile crescere insieme. In Gesù crocifisso e risorto, che è la Via, ogni passo di comunione, mosso dalla fiducia nella promessa del Padre, diventa profezia e anticipazione del Regno" (Testo-base della *Traditio* Scalabriniana, 6).

Quella delle relazioni quotidiane nella comunità in cui viviamo è davvero la testimonianza profetica più efficace! "Ora incomincio"<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Sono parole di San Carlo, molto care a G.B. Scalabrini.



*Cada passo na espiritualidade scalabriniana,  
que é a estrada concreta da santidade para nós,  
produz fruto lá onde nós estamos e trabalhamos*  
(Texto base da *Traditio Scalabriniana* n.5)

*Aprofundamento*

## **Traços da espiritualidade vivida pela Bem-aventurada Assunta Marchetti**

*Irmã Leocádia Mezzomo, mscs*

### **O que entendemos por espiritualidade**

Espiritualidade é o caminho pelo qual buscamos a Deus para deixar que ele molde a nossa vida de acordo com as exigências do seu Espírito. Trata-se de se deixar conduzir pelo Espírito, para além da ilusão sentimental ou do gosto da emoção, especialmente hoje que há uma exaltação do individualismo.

A experiência de Deus que se percebe no evangelho não reduz a espiritualidade a um complicado teorema, mas tampouco a podemos entender como uma receita pronta para ser usada. A experiência de Deus vai se tornando na pessoa uma espécie de “seiva” que revigora e faz produzir frutos, à semelhança do que acontece na árvore plantada á beira do riacho (cf. Sl 1,1).

A espiritualidade é definida por alguns autores como “sede de absoluto, sede de Deus”, isto dá a ideia que espiritualidade é a relação explícita com Deus. Outros preferem dizer que “espiritualidade é uma maneira de ser cristão”. Então, poder-se-ia dizer que se as pessoas, a sociedade se deixassem conduzir pelo sopro do Espírito teríamos uma sociedade espiritualizada e, se o Espírito do Senhor preside as pessoas, teríamos a dignidade humana em grau elevado.<sup>1</sup>

A espiritualidade é um caminho aberto à aventura de amor, no qual Deus é o protagonista e a pessoa um sujeito livre e consciente chamado a colaborar com a graça abundante que ele “derrama no coração” (Rm 5,5) pela ação benéfica do seu Espírito.

Como diz o Catecismo da Igreja Católica, é consolador pensar que todo ser humano é “capaz de Deus”,<sup>2</sup> todos podem experimentar sua atração e sua ação santificadora e deificante. Por outro lado, o homem não está isento da tentação, do esforço e das derrotas.<sup>3</sup> Por isto pode-se dizer que o caminho espiritual é um suceder-se de rupturas e necessita de uma constante determinação de colocar-se, sempre de novo, na perspectiva do evangelho, discernindo, sob a luz do Espírito, que torna mais evidente a necessidade de não se deixar ‘moldar por ideologias’, não nos conformando à cultura dominante que exalta o eu em detrimento dos valores humanos e espirituais que humanizam e santificam.

---

<sup>1</sup> USG. A espiritualidade. Experiência unificadora da Vida Consagrada. Ed. Paulinas, S. Paulo. 1999, p. 10.11.

<sup>2</sup> Catecismo da Igreja Católica, Nº 27.

<sup>3</sup> Cf. *idem*, Nº 1704; *Gaudium et Spes* 13,2.

Existem diversos percursos espirituais e, portanto, diversas espiritualidades (inaciana, carmelitana, franciscana, etc.). O caminho espiritual que nos é proposto na *Traditio Scalabriniana* comporta momentos significativos e práticas de ‘disciplinas espirituais’, tais como: a centralidade da celebração eucarística, a *lectio divina*, a liturgia das horas, o jejum, a ascese.<sup>4</sup>

A *Traditio* enfatiza, também, algumas virtudes que merecem especial cultivo por parte dos membros da família scalabriniana, assim que, podemos afirmar que a espiritualidade scalabriniana não é intimista, mas precisa se traduzir em gestos concretos, manifestação daquela abundância de vida espiritual que cultivamos como filhos de Deus. As virtudes destacadas pela *Traditio Scalabriniana* são: a acolhida, a itinerância, a comunhão na diversidade. A cada membro da família scalabriniana compete a responsabilidade de torná-las concretas no seu pleno de vida.

“Cada espiritualidade cristã não é apenas uma maneira de rezar, mas também uma maneira de ver a realidade, de estar no mundo: esta ‘dá forma’ à vida humana e lhe confere uma particular sensibilidade, que se projeta, também, em um determinado estilo de vida. Em concreto, aqueles que se identificam com um caminho espiritual não só vivem a própria fé, mas também a sua experiência de vida à luz de um carisma particular, que envolve todos os aspectos da existência”.<sup>5</sup> O Magistério da Igreja recomenda que a espiritualidade seja bem alicerçada, pois dela depende a fecundidade apostólica, a generosidade no amor pelos pobres,

---

<sup>4</sup> Constituições das Irmãs mscs, Nº 12 e 13.

<sup>5</sup> SPADARO, A. Per una spiritualità dello studio, “La Civiltà Cattolica”, 2009, 160, 3811, p. 29.

a própria atração vocacional sobre as novas gerações (cf. VC 93).

Entendemos que a Bem-aventurada Assunta Marchetti viveu, dando à sua vida um ‘colorido espiritual’, emanado pelo Espírito de Deus, com traços típicos da espiritualidade vivenciada pelo fundador, o Beato Scalabrini e pelo cofundador, o venerável padre José Marchetti.

Perscrutando a vida da Bem-aventurada Assunta, vamos sublinhar alguns dos traços mais salientes de seu caminho espiritual, brevemente descritos a seguir:

### **A. O amor a Jesus eucarístico**

A Bem-aventurada Assunta já na infância ia com a mãe à celebração eucarística. E na aurora de sua vida religiosa, a encontramos, juntos com as companheiras da primeira hora, participando da celebração eucarística na capela do Episcopado de Piacenza, juntamente com o fundador Dom J. B. Scalabrini, e o cofundador padre José Marchetti. Naquele memorável *cenáculo das origens* da Congregação das Irmãs mscs, após a celebração eucarística, no Rito da Profissão Religiosa, as Servas dos Órfãos e Abandonados no Exterior,<sup>6</sup> em sua fórmula consagratória disseram: “Ó meu Jesus, que adoro aqui presente sob as espécies eucarísticas, vivo, glorioso, imortal, acolhei, vos suplico, esta minha irrevogável consagração ao vosso divino serviço”.<sup>7</sup> Madre Assunta buscou sempre em Jesus

---

<sup>6</sup> CONGREGAZIONE DELLE SUORE DI SAN CARLO BORROMEIO. Brevi Cenni, Roma, Sessennio: 1989-1995, p. 12.

<sup>7</sup> Idem, p. 12.

sacramentado a força para ser discípula daquele Jesus “que chamou aqueles que ele quis” (Mc 3,13-14).

Ela soube ser uma alma eucarística. Dizem as testemunhas que muitas vezes à encontravam, à noite, na Capela, em colóquio com Jesus eucarístico como escreveu o Dr. José Grellet.<sup>8</sup> Para ela, também, como para o Fundador: “A Eucaristia é a obra-prima da mente e do coração de Deus, o centro de nossa religião, o ponto de contacto onde o finito e o infinito, a natureza e a graça se unem no inefável amplexo da verdade e do amor, por essência (...). Aos pés de nossos altares encontra-se o Gólgota, onde choramos abraçados à cruz, e o Tabor, onde construímos tabernáculos para inebriar-nos na paz celeste”.<sup>9</sup>

Ela nos deixou esta bela herança, não tanto em seus parcos escritos, mas nos fatos da vida que deixou impressos com caracteres do amor nas pessoas que a conheceram e que dela tiveram a caridade generosa, pois iluminada pela “luz de Cristo” (1Jo 1,5). Foi por isto que mais facilmente podia percebê-lo presente sob as mais diversas ‘vestes da humana criatura’.

A espiritualidade que Assunta foi tecendo no dia a dia não foi a de típica ‘milagreira’, mas uma espiritualidade simples, ao alcance de todos. Por isto podemos afirmar que seu caminho espiritual é imitável, porque é ordinário, feito de oração assídua e prolongada, especialmente à noite, e de uma trama preciosa e discreta de atos de caridade no assumir responsável e discreto de seu dever que se estendeu desde

---

<sup>8</sup> BONDI, L. Madre Assunta Marchetti. Uma Vida Missionária. Brasília, 2011, Ed. Csem, p. 169.

<sup>9</sup> CONGREGAÇÕES SCALABRINIANAS MISSIONÁRIOS E MISSIONÁRIAS DE SÃO CARLOS. Scalabrini. Uma voz atual. S. Paulo, 1989, Ed. Loyola, p. 19.

administradora geral da Congregação, das Casas de Misericórdia, bem como provedora das múltiplas demandas dos Orfanatos, até parecer a última das servas, doando-se nos trabalhos mais simples da casa, marcando presença significativa em várias obras e diversos espaços geográficos no estado de São Paulo e no Rio Grande do Sul.

Percebe-se, ainda, a serena aceitação dos percalços da vida, dos sacrifícios e incompreensões da caminhada, não diminuam seu impulso de levar Cristo, especialmente aos pequenos, aos migrantes, aos doentes e necessitados, nas periferias geográficas e existenciais de seu tempo.

Em Nova Brescia, onde não havia missa diária, levantava de madrugada para poder comungar, antes que o sacerdote partisse para as capelas do interior: não queria ficar nem um dia sem o Santo viático. À Assunta poderíamos aplicar a afirmação de São João Paulo II dirigida ao Beato Scalabrini no dia da sua beatificação: “Profundamente enamorado de Deus e, extraordinariamente devoto da Eucaristia”.<sup>10</sup> Para ela, também, a “Eucaristia era a mais salutar de todas as devoções”,<sup>11</sup> pois para ela também, “O sacramento e o sacrifício eucarístico são o tesouro da Igreja, o seu sumo bem, a sua suprema beleza.”<sup>12</sup> Por isto na sua presença ‘descansava longamente de dia e de noite’ e para ele as melhores flores e as mais belas alfaías de que podia dispor.

Pois “O que acontece quando em um momento propício Jesus fala à alma? Ela se consome de amor pelo desejo de encontrá-lo e brada: “eu sou para o meu dileto, e o meu dileto é para mim. A minha alma se derrete quando fala o

---

<sup>10</sup> Homilia de João Paulo II, 09.11.1997.

<sup>11</sup> Scalabrini. Uma Voz atual, p. 22.

<sup>12</sup> Idem, p. 28.

meu dileto!”<sup>13</sup> Que ardorosos são os santos! Que energia brota destes encontros! E, em seguida, esta se traduz em gestos de caridade, de solidariedade, de misericórdia para os tantos necessitados.

É este Pão sagrado a impulsionar os santos e beatos a constituir uma igreja que “sai da sacristia” como já dizia o Beato Scalabrini. Foi, sem dúvida, esta energia divina, que fez da Bem-aventurada Assunta a mãe terna e exigente de tantos órfãos, o bálsamo de cabeceira dos pobres moribundos, o conforto dos migrantes, e a ‘santa’ Cofundadora da Congregação das Irmãs mscs!

## **B. Confiança no “coração amabilíssimo de Jesus”, o crucificado**

Embebida da espiritualidade de seu tempo, Assunta dedicava uma particular devoção e confiança ao Coração amabilíssimo de Jesus. Diante dele decidiu para sempre ser missionária: “Serva dos Órfãos e Abandonados no Exterior”,<sup>14</sup> como se chamava, inicialmente o Instituto. Fiel aos ensinamentos traçados pelo Cofundador, o conhecido ‘mártir das fadigas apostólicas’, em cuja Constituição de 1895 aureamente escreveu: “O caráter distintivo das “Servas” é o espírito de fé que haurem cada dia no Coração amabilíssimo de Jesus”. Este, afirmam, as testemunhas, foi um empenho constante da “Mãe dos órfãos e conforto dos migrantes”.

“Sua devoção ao Coração de Jesus era profunda. Amava ternamente este Coração, centro de todos os corações e, além de amá-lo, copiava-lhe as virtudes, porque as virtudes

---

<sup>13</sup> Idem, p. 31.

<sup>14</sup> Constituições de 1895, p. 5.

características de madre Assunta foram: a humildade jamais desmentida e a caridade ardente”.<sup>15</sup> Ela obedeceu ao imperativo de Jesus: “Aprendei de mim que sou manso e humilde de coração” (Mt 11,29).

A devoção ao Coração de Jesus, na Igreja, não foi uma devoção passageira, mas é atual como atesta o calendário Litúrgico que determina, seja esta devoção celebrada como *Solenidade Litúrgica*. Por isto, é justo este culto, ainda hoje.

Pode-se dizer que um dos mais belos comentários à devoção ao Coração de Jesus é o de São João Eudes (1601-1680):

“O Coração do nosso Salvador é uma fornalha ardente de amor por nós: um amor purificador, um amor iluminador, um amor santificador, um amor transformador e um amor divinizante. Um amor purificador, em que os corações são purificados mais perfeitamente do que o ouro no fogo. Um amor iluminador, que dissipa as trevas do inferno que cobrem a terra, para nos fazer entrar nas luzes admiráveis do Céu: «Chamou-nos das trevas para a sua luz admirável» (1Pd 2,9). Um amor divinizante, que faz dos homens deuses, tornando-os participantes da santidade de Deus, da sua misericórdia, paciência, bondade, amor, caridade e das outras perfeições divinas: «participantes da natureza divina» (2Pd 1,4)”. É um pouco de tudo isto que vemos retratado no sereno viver da humilde Bem-aventurada madre Assunta.

E continua seu eloquente discurso, São João Eudes, dizendo: “O Coração de Jesus é um fogo que derrama as suas chamas no céu, na terra e em todo o universo. Fogo e chamas que abrasam os corações dos serafins, e que abrasariam todos

---

<sup>15</sup> BONDI, L. Virtudes da Serva de Deus Madre Assunta Marchetti, S. Paulo, 2007, Ed. Loyola, p. 252.



os corações da terra, se o gelo do pecado não se lhe opusesse. Ele tem um amor extraordinário pelos homens, tanto pelos bons e seus amigos, como pelos maus e seus inimigos, pelos quais nutre uma caridade tão ardente que nem todas as torrentes das águas dos seus pecados são capazes de a extinguir”.

Foi nesta ‘fornalha de amor’ que a Bem-aventurada Assunta depositou toda a sua confiança, especialmente nos momentos em que sua missão se fazia mais exigente, como foi o assumir o compromisso de levar adiante, como superiora geral, a humilde Congregação, quando em 1927 esta saía do embate com as clementinas.<sup>16</sup>

Parece-nos ouvi-la sussurrar naqueles infindáveis colóquios com o Coração amabilíssimo de Jesus: “Confirmaime, ó Coração adorabilíssimo e amantíssimo de Jesus; tornai-me vossa digna esposa, toda vossa, irrevogavelmente, sem reserva”.<sup>17</sup> E se colocava, sempre de novo em suas mãos, fazendo a sua vontade. Nele buscava a força para viver e convocar as coirmãs com o habitual: “Deus nos prova, mas não nos abandona. Coloquemo-nos nas suas mãos e façamos a sua vontade”.

Assumia a cruz, a renúncia ao próprio eu, ancorada na confiança absoluta em Deus o que faz crer que Assunta, como Teresa do Menino Jesus, sabia que: “Depois que o Rei dos reis foi levantado no estandarte da cruz, é à sua sombra que devemos combater e alcançar a vitória”.<sup>18</sup> Na verdade, Assunta deixou-nos o testemunho de uma devoção especial ao

---

<sup>16</sup> Cf. BONDI, L. Madre Assunta Marchetti. Uma Vida Missionária, p. 190-191.

<sup>17</sup> Brevi Cenni, p. 9.

<sup>18</sup> Citado por AUZENET, D., em O amor em treze etapas, S. Paulo, Ed. Ave Maria, 2008, p. 147.

crucificado, fazendo todos os dias a Via sacra, e meditando as 7 últimas palavras de Jesus na cruz que ela mesmo escreveu em seu livro de cabeceira.<sup>19</sup>

É evidente que, para Assunta seguir os apelos do Espírito era sintonizar e realizar a vontade de Deus. Basta ler com os olhos do coração o acervo de cartas que ela escreveu das quais vamos citar alguns fragmentos: “Vamos! Coloquemo-nos nas mãos de Deus e façamos a sua vontade”.

Colocar-se nas mãos de Deus, era para ela um modo concreto de querer que ele tivesse o comando da vida, isto é, dos detalhes do dia a dia; das escolhas; dos afetos; das decisões, de tudo. Era um modo de ter “Jesus por espelho, Jesus por modelo...”<sup>20</sup>.

Em outra oportunidade escreve: “A nossa vida está nas santíssimas mãos d’Aquele que tudo faz para o nosso maior bem”.<sup>21</sup> Como explica o Beato Scalabrini: “Colocar-se nas mãos de Deus e fazer a sua vontade é decidir que, seja ele a inspirar as palavras e concretizar os gestos; seja ele a «completar a obra já iniciada» (Sl 138,8) em nós e naqueles filhos que ele mesmo nos convoca a servir”<sup>22</sup>.

Colocar-se, abandonar-se em suas divinas mãos, outra coisa não é que decidir, sempre de novo, que seja a fé, “a obediência da fé” (Rm 1,15) a reger a vida, e assim poder dizer cada dia: “a minha vida presente na carne eu a vivo na fé do Filho de Deus que me amou e se entregou por mim” (Gl 2,20b).

---

<sup>19</sup> Memorial da Beata Assunta Marchetti. Livro de Orações: palavras escritas manualmente por ela.

<sup>20</sup> Scalabrini. Uma voz atual, p. 16.

<sup>21</sup> BONDI, L. Virtudes da Serva de Deus Madre Assunta Marchetti, p. 228.

<sup>22</sup> Cf. Idem, Scalabrini . Uma voz atual, p.16.

Fazer a vontade de Deus era para a Cofundadora uma forma de reverência para com Deus que se manifestava nas mediações humanas e nos fatos da vida. Realizar a vontade de Deus era, para ela muito mais que deixar de fazer a própria vontade. Pois como diz o teólogo A. Pigna: “A obediência religiosa comporta entrega total de si a Deus”,<sup>23</sup> como Jesus, podendo dizer com ele: “ninguém me tira a vida eu a dou livremente” (Jo 10,18).

Fazer a vontade de Deus crucificado consistia, também, zelar no cumprimento das Constituições legitimamente aprovadas, seja no que diziam respeito à vida de oração, seja da convivência fraterna ou do apostolado. Afirmam, ainda, que Assunta fazia a vontade de Deus na convivência fraterna, onde a notamos capaz de servir com simplicidade as coirmãs, empenhando-se em ajudar em todos os trabalhos,<sup>24</sup> lavando-lhes os sapatos sujos,<sup>25</sup> corrigindo-as quando necessário,<sup>26</sup> assistindo os casos dos doentes mais repugnantes,<sup>27</sup> e assim por diante.

Madre Assunta sabia bem que a caridade é a rainha de todas as virtudes, “ela torna o jugo suave, e leve o peso da lei e da vida; espargue alguma flor no difícil caminho do exílio; é o bálsamo para tantas chagas, o refrigerio para tantos corações”,<sup>28</sup> por isto pedia às irmãs: “vivam entre si a mais terna caridade para implorar graças do céu”.<sup>29</sup>

---

<sup>23</sup> Idem, p. 229.

<sup>24</sup> Idem, p. 204. 210.

<sup>25</sup> Idem, p. 245.

<sup>26</sup> Idem, p. 135.

<sup>27</sup> Idem, p. 168.

<sup>28</sup> Scalabrini. Uma voz atual, p.126.

<sup>29</sup> BONDI, L. Madre Assunta Marchetti. Uma Vida Missionária. Brasília, 2011. Ed. Csem, p. 206.

Ela fazia a vontade de Deus servindo-o nos mais pequenos do Reino: os órfãos, os migrantes mais pobres, visitando os casebres de italianos e poloneses nas imediações do Orfanato Cristóvão Colombo da Vila Prudente,<sup>30</sup> bem como os doentes abandonados nas diversas localidades onde ela “derramou o bálsamo do amor de Cristo, à exemplo do bom samaritano”(cf. Lc 10,32-35). Esta era sua práxis, transbordamento quase natural de sua união com Jesus, o rosto misericordioso do Pai.

Dizem, ainda as testemunhas, que era tão desapegada de si e dos bens materiais, capaz de doá-los aos necessitados,<sup>31</sup> porque profundamente ancorada ao “Tudo”, àquele que venerava como ‘Coração amabilíssimo de Jesus’. Ter por lema a vivência da vontade de Deus, é disposição a perscrutar a voz do Espírito com coração atento. É despojar-se do homem velho, do auto centrismo e buscar conjugar a própria vontade com as aspirações do Espírito que geme com gemidos inefáveis (cf. Rm 8,26); é viver sem pretender reconhecimentos e glória, tudo atribuía a Deus.

A virtuosa Assunta viveu como humilde serva: das coirmãs, dos migrantes, dos órfãos e dos doentes. Não porque não tivesse energia para se impor e exigir reconhecimento, mas porque os verdadeiramente humildes, os que encarnaram o *Humilitas* são capazes de se dobrar sem se quebrar e de servir sem sentir-se humilhados.

Portanto, sua espiritualidade foi uma espiritualidade dos “anawim de Javé” que se abandonam a ele, que confiam nele:

---

<sup>30</sup> BONDI, L. Virtudes da Serva de Deus Madre Assunta Marchetti. S. Paulo, 2007, Ed. Loyola, p. 213.

<sup>31</sup> Cf. BONDI, L. Virtudes da Serva de Deus Madre Assunta Marchetti, p. 214-215.

“Toda a minha confiança coloquei-a no Coração amabilíssimo de Jesus”.<sup>32</sup> Foi assim, dia após dia que ela deixou Deus, ser sempre mais o Deus de sua vida!

### C. Amor filial à Virgem Maria

É difícil encontrar um santo que não tenha nutrido um carinho especial para com a santa Mãe de Deus. Pode-se dizer que na ‘carta de identidade’ da maioria dos cristãos encontra-se uma relação filial com a Santa Mãe Maria. Assunta, nascida no dia da festa da Assunção, recebeu como nome, o seu homônimo e aprendeu a venerar a santa Mãe de Deus desde a mais tenra idade e cresceu nesta veneração ao longo de toda a sua vida de missionária.

Com o passar dos anos, podemos contemplá-la sempre mais devota, sempre mais atenta a ‘copiar-lhe as virtudes’. Enquanto peregrinava de uma cabeceira a outra, dos órfãos e dos doentes com o terço entre as mãos, invocando-a por si e pelos que o Senhor lhes dava.

Nutria uma particular devoção à Nossa Senhora Assunta ao céu e a nossa Senhora de Lourdes a quem dedicou várias grutas: entre elas uma em Nova Brescia, RS, outra na Vila Prudente, SP. Viveu uma espécie de “companheirismo com Maria de Nazaré” e ‘copiou-lhe’ as virtudes, especialmente a humildade, a obediência, a doação serviçal, o engrandecer ao Senhor: “tudo seja para a maior glória de Deus”.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> BONDI, L. Madre Assunta Marchetti. Uma Vida Missionária. Brasília, 2011. Ed. Csem, p. 191.

<sup>33</sup> Idem, p.191.

Sabia festejar com beleza as festas da Mãe de Jesus, recomendava o mesmo às coirmãs, e ensinava a rezar o rosário às funcionárias da Casa de Misericórdia.<sup>34</sup>

E quando já não podia trabalhar, em cadeira de rodas, não se cansava de repetir: “Ave Maria cheia de graça...”. E, talvez, com mais ênfase ainda suplicava: “Santa Maria, Mãe de Deus, rogai por nós, rogai por mim agora... e na hora da morte. Até que ele nos leve para o céu”.

---

<sup>34</sup> Idem, cf. p.221-224.

*El don del Espíritu dado a Scalabrini continua vivo  
en cuantos el Señor llama a ser partícipes de este carisma.*

(Texto base da *Traditio Scalabriniana*, 2)

### ***Meditación***

## **Estar en movimiento**

*P. Alvírio Morés, cs*

### ***Traditio Scalabriniana***

Con este tema, quisiera reflexionar sobre el camino existencial del scalabriniano(a), sea misionero, laico o migrante: Estar continuamente en movimiento.

Esta concepción subyace en nuestro carisma, en la espiritualidad scalabriniana, en el Programa General de la Formación Scalabriniana. Esta reflexión es parte de mi ministerio de más de 40 años en la Pastoral Vocacional y como Formador: en la Filosofía, Postulantado, Noviciado, Teología y en el presente, como Director Espiritual de la Teología de Manila, Filipinas.

Punto de partida: “*No somos seres humanos en un camino espiritual; sino seres espirituales en un camino humano*” (Teilhard de Chardin).

El migrante es una persona que se hace en el movimiento. Movimiento como decisión, acción, llamada en diversas dimensiones. El misionero, o laico scalabriniano, más aún, es el ser que se construye, vive, crece en la dinámica

del movimiento, como sinónimo de energías interiores y exteriores. Estas lo invitan a moverse, caminar, salir de sí, buscando un horizonte: la plenitud.

Acudiendo a la visión bíblica, encontramos la intuición que desde siempre existimos. Desde antes de la creación del cosmos! En cierto sentido somos eternos como Dios es eterno. En esta eternidad entró un movimiento: ¡camino hacia la existencia! Fuimos llamados a existir en el tiempo, movidos por un amor, predestinados a entrar en lo humano, del tiempo.

### **Algunas consideraciones**

Al existir, nos encontramos como semilla, como proyecto que encierra en la intimidad mas profunda una inquietud, un anhelo de perfección: semilla que nace con la posibilidad de ser planta, proyecto que se realiza como obra misteriosa, que nos recuerda el origen del Creador. Con ello, viene una esperanza óptica de que en esto hay mucho mas de lo que se necesita para realizarse. Entonces vivir, crecer es como andar en bicicleta: o aceptamos la necesidad de estar en movimiento o nos caemos. No hay otra alternativa.

En este sentido, la búsqueda humana nos ayuda a adentrarnos con nuestro otro momento migratorio: de seres espirituales nos hacemos seres humanos en el útero materno. Ciertamente hay muchas investigaciones y misterio. Sobre este tema, nunca podremos saber todo, explicar todo. Sin embargo, la trayectoria de ser migrante y misionero proyecta una luz desde mi camino intrauterino, con sus rasgos hereditarios, su tiempo, historia al hacerme humano... Como me sentí acogido y protegido en el seno materno dice como podré hacerme sentir acogido y protegido en el seno de la



humanidad. La lectura dichosa atenta de como se dio este viaje marca mi orientación organísmica y emocional, positiva o negativa al ir, caminar, abandonar, encontrar. En otras palabras: ser migrante y misionero scalabriniano explica la vivencia de venir de una mente, de salir de un vientre, de adaptarme o no a lo desconocido, etc.

Creo que para ser misionero scalabriniano se exige un buen promedio de esta ontogénesis positiva, que posibilita confianza, libertad, hacer camino, y estar siempre hambriento por algo mas bello y fascinante. Si falta esto, la resiliencia energética escasea. Parece que el ser humano nace cansado. Hay una visible carencia de vibración emocional, profesional, poca trascendencia. Que significa poca memoria de donde venimos y poco empuje para donde vamos.

En la ausencia de esta pasión, la gente se queja de su estilo de vida, algunos dicen: *“Que pena que tuve que venir al mundo! Me echaron la existencia con sus pesadillas sobre mis espaldas”*. Estos estilos de vida producen grandes bloqueos! Poca luz de organización interior, como amarse, aceptarse, encontrar su lugar de ser feliz. Esta constatación no puede ser absoluta, ni fixista. La gracia viene! Actúa! Puede romper la barrera existencial más aterradora: la incapacidad de creer! *“El que no cree, ya ha sido condenado”* (Juan 3:18)! Creer significa intentar, ponerse en camino, arriesgar, soltar todo y darme, consagrarme.

Scalabrini fue un ser humano, un creyente, sacerdote, obispo que se mantuvo en camino; original en sus pensamientos, visiones, como el rocío de la mañana. El decía: *“El mundo anda de prisa; no podemos quedarnos atrás”*! Pocos seres humanos están dispuestos a cultivar una introspección, escucharse y darse respuestas. El miedo los congela. Entonces no viven, se reprimen, se quedan volcados

hacia afuera, con poca intimidad, auto-conciencia, carentes de horizontes, sin sueños, ni utopías.

Los migrantes son diferentes, sin saber mucho, traen consigo un rico e inconsciente bagaje de este potencial. Por esto se decidieron a caminar, partir, sin muchas explicaciones. Pero el genio los movía desde adentro: Abrahám, ya viejo..., Moisés, muy limitado..., los profetas, libertadores de pueblos, místicos, héroes..., Scalabrini, quien descubrió tanta riqueza de este camino..., los misioneros pioneros..., etc.

Podría suceder algo aterrador en la vida del misionero: Sentir que tiene pies de piedra, incapaz de moverse, pánico a mantenerse en movimiento, renovarse, inspirar..., sufriendo frecuentemente el síndrome de cansancio, agotamiento, baja moral, una mirada de incredulidad hacia sí mismo. Personas que a media edad ya huelen a muertos, que están camino hacia el parqueadero! Conclusión: Somos espirituales por origen, en un difícil proceso de hacernos humanos por compromiso y vocación.

## **Una visión de apertura**

Llegar a esta conciencia es lo que garantiza la *apertura* en todas las dimensiones: comunicación, diálogo, aprendizaje, espíritu de equipo, compartir de sí mismo, no tanto de lo que hago, sino hablar de mis conflictos como para buscar solución y no dejarme desgastar. El Maestro Jesús empezó con sus primeros milagros: hacer hablar un sordomudo, sanar paráliticos. Señal de estancamiento emocional y espiritual, hoy se diría: quedarse por muchos años en el *plateau*! *Plateau* como sinónimo de apatía, monotonía, donde no hay ni calor, ni frío. Todo parece muerto. La tarea será la de encontrar mi lugar de pertenencia gozosa: la alegría de

vivir, estar juntos, humildad por ajustarme, adaptarme, crear espacio, permitir que el otro *sea*, que juntos seamos *más* que individualmente. El gozo de cuando juntos somos más, vivimos más, celebramos más! En vez del protagonismo egoísta, permitir la colaboración gratificadora. No estorbar a los demás, ni controlarlos, ni manipularlos, y así resecarse. ¡Importante el concepto emocional y espiritual de apertura! Dijo un filósofo: “*Nacimos solos, vivimos solos, morimos solos*”. Aunque haya mucho de cierto en esto, la vivencia de nuestro carisma llega a decir: “*Soy muchos, nací muchos, vivo con muchos dentro de mi, por esto no moriré, me eternizo en muchos aquí y con muchos me encontraré allá*”. Soy comunión!

## **La experiencia de apertura**

La filosofía personalista nos recuerda que el ser humano es uno en su identidad óptica y abierto en su trascendencia, compromiso de hacerse: “*to be, to become*”! Por esta razón, yo solo soy cuando soy en relación, en apertura, en diálogo. Este camino me pide decisiones duras, a veces cargadas de dolor: dejar, ponerse en camino, tomar iniciativas.

El recordatorio abrahámico: *Deja tu tierra, anda, vende, entrégate...* Es la capacidad de dejar, soltar, desprenderse... y así mantenerse fresco como el pájaro mañanero. Pero tan difícil... Dejar el útero, mis apegos, dejar mi niñez, adolescencia, dejar lo que ha sido muy precioso en mi vida, superar mis fijaciones psicológicas. En contra partida... levantarse temprano, contemplar el cielo, ser creativo, recursivo, ver todo nuevo cada mañana, dejarse ayudar, dejarse conocer, construir relaciones, dejar que los

mueritos entierren a los mueritos, dejarse tocar por otras brisas, ser bañado por otras aguas.

Todo esto es un subsidio para *hablarme, decirme*. Decía un educador: “*Mucho más fácil sacar a la persona de su país, que al país de dentro de la persona*”. A esto se refiere el impactante anuncio de la buena nueva: “*Cambien de ‘cerebro’, abandonen lo viejo, llegó la posibilidad que se realice lo profundo del corazón humano*”.

Hasta el intelectualismo puede hacerse una tentación muy concreta. Pues conocimiento significa poder, seguridad, justificar mi estancamiento. Nos aísla el conocimiento frío y calculador de la media! Pero, nos hace bien el conocimiento cálido, afectivo, del toque de piel, de abrazo! Amistad, tiempo pasado juntos. La sequedad afectiva, emocional mata; deja morir en la soledad, en el aislamiento, y vacío de las compensaciones alienadoras. Los analistas de la comunicación dicen: cuanto más *gadgets, mass-media*, electrónicos, más carente el calor de la comunicación humana. El medio más eficiente de la comunicación humana es la persona misma, no el *PowerPoint*.

## **Lo que vemos**

Nuestro camino scalabriniano nos enseña y enriquece en muchas dimensiones, si nos hacemos conscientes parabólicos! Sobre todo que estar en camino no puede llevarme a destruir la utopía que nos hizo salir y nos puso en este sendero y terminar mal: en el fracaso, destrucción de lo espiritual que se encarnó en lo humano, pasar a vivir en la periferia, contentarse con la exclusión voluntaria. Pero somos muchos, nos volvemos muchos. Terrible arribar al final solos, vacíos, forzados a partir con el terrible miedo a

la catástrofe: “De que me sirvió tanto... y ahora nada... Soy obligado a partir, dejar todo, maldiciendo a mi mismo y a los demás”.

En la experiencia humana, aprendemos a darnos como pan y sacar desde nuestro pozo. Pozo puede significar humanidad, espiritualidad, pero también verdad, honestidad, haberlo arriesgado todo para encontrarlo todo. Prácticamente sacar de mi pozo es lo que garantiza mi identidad, coherencia y consistencia. Pretender únicamente sacar de los demás, copiar de los demás no me sirve mucho. Seguir repitiéndome me aburre, me fastidia y me pone de mal genio, constantemente tenso, ansioso. El balde con que saco de mi pozo trae la riqueza de la pobreza, de mis energías vitales, del *eros*, *agape*, muerte.

Quedémonos en el *eros*. Amor, que se ramifica en sexualidad y que puede ser transformado en muchas virtudes: generosidad, gratuidad, alegría, entusiasmo, capacidad de perdón, ternura y otras. El misionero es un célibe, consagrado por amor y opción. La tradición muestra que la irrigación y encauce de nuestro manantial erótico puede llevarnos a vivir, celebrar la sexualidad tan gozosamente como los que la viven por la genitalidad en el matrimonio. Nuestras Reglas de Vida dicen que la castidad nos garantiza relaciones humanas más profundas, la pobreza se hace riqueza, y la obediencia se hace alegre servicio a los demás!

El consagrado célibe, como dijo un místico: hace el amor con muchos, con muchas. Vive el éxtasis de experiencias cumbres. La fuerza del líbido, erótica se hace fecunda, generativa, desarrolla paternidad, maternidad abundante, que tras la entrega, sublimación, fidelidad, rompe en cánticos de felicidad, gozo y fiesta. Francisco, nuestro Papa, dijo claramente: “*Sin la conquista profunda de la*

*paternidad el consagrado se hace un amargado, resentido, infierno para si mismo”.*

En nuestro caminar, hay que mantener el diafragma muy abierto, estar conscientes de no embarcar en estilos de vida de “eunucos”. La teología de la vida consagrada del post-Vaticano reafirmó esta visión fascinante de la sexualidad consagrada, que ayuda a ensanchar nuestros potenciales internos y a no quedarse en la renuncia fría! Pero en ofrendar, saborear la vida en nuestra entrega, oferta martirial, a ejemplo del Cantar de Salomón. Pero el egoísmo, la permisividad, el miedo, las resistencias en amar al estilo de Jesús, nos hacen secos, amargados y celosos.

Venimos del amor, en lo humano caminamos en el amor, vivimos en el amor y seremos consumados en el amor. Nuestros horizontes para misioneros y laicos nos invitan a nuevas conquistas. Ensanchar el abanico de nuestro autoconocimiento. Alimentar el entusiasmo hasta la locura. Domar el dragón interior! Avistar a lo lejos la Tierra Prometida! El ciento por uno se transforma en la fuerza motivadora que nos mantiene de pie mirando hacia nuevos horizontes y muchas alturas. El fuego del entusiasmo nunca se extingue! Llegaremos a la orilla del Jordán, pisaremos la tierra de Canaán cuando lleguemos a ser profundamente “logos”, palabra de nuestro ser.

Darnos totalmente a través de una existencia en comunicación. Perdernos gratuitamente, caer como semilla, en la tierra de los demás. Entonces nos habremos hecho “palabra” que es oída, escuchada, anunciada como “buena nueva” y será vibrante y eterna como “*dabar*”.

El pedagogo brasileño Paulo Freire nos dice que no podemos cerrar nuestra peregrinación sin habernos vuelto profundamente “*nuestra palabra*”: alguien que es mensaje,

testimonio, mártir. Al final, talvez yo no haya hecho muchas cosas, no se trata de desgastarse en el activismo, pero aÍ llegar a ser profundamente yo mismo, el que vino del eterno: un ser espiritual oxigenado de humanismo. Por esto el *guru* budista dijo: *“No vengas aquí para hacer cosas. Solo sé profundamente tu mismo! Únicamente presencia que habla”*. Poder decir con Jesús: “Yo soy...”

Esta mística de movimiento y camino, de seguir vivos y eternos, nos conducirá a la meta final. Despedirnos, partir definitivamente, siendo para siempre... Será el saldo de esta etapa final en el que hemos llegado a ser profundamente “nosotros mismos”. Al final seremos intensamente “nosotros mismos”. Lo que hemos vivido y amado. Lo que hemos logrado y perdido. Lo que hemos aceptado y rechazado! Seremos intensamente “nosotros mismos”, espirituales y humanos, con nuestras verdades y falsedades, con nuestras vidas y muertes. En esto estará nuestro destino de regreso: “Somos seres espirituales en camino de hacernos humanos”.





## INDICE

Presentazione .....	p. 5
<b>Testimonianza</b>	
“Siamo tutti migranti!” .....	p. 11
<i>Margret Bretzel, mss</i>	
<b>Aprofundamento</b>	
Traços da espiritualidade vivida pela .....	p. 17
Bem-aventurada Assunta Marchetti	
<i>Irmã Leocádia Mezzomo, mscs</i>	
<b>Meditación</b>	
Estar en movimiento .....	p. 31
<i>P. Alvírio Morés, cs</i>	

*A cura di*  
**Missionari di San Carlo – Scalabriniani**  
**Suore Missionarie di San Carlo – Scalabriniane**  
**Missionarie Secolari Scalabriniane**

I contributi, qui pubblicati nella lingua originale, saranno disponibili anche in altre lingue.  
Per il testo-base della *Traditio* Scalabriniana si veda il n. 1 (giugno 2005)



**“Siamo tutti migranti!”**

*Margret Bretzel, mss*

**Traços da espiritualidade vivida pela  
Bem-aventurada Assunta Marchetti**

*Irmã Leocádia Mezzomo, mscs*

**Estar en movimiento**

*P. Alvírio Morés, cs*

